

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1063

RADO Giovanni C.R.S.

1063

4-X/1831

1

P. RADO GIOVANNI

28

di Cattaro. Nacque in mare venendo da Cattaro a Venezia il 19 sett. 1763. Era figlio di Matteo luogotenente della marineria delle repubblica veneta. " Non maravigliate, ripeteva egli scherzando, se ha di mobile la fantasia, io nacqui fra l'agitazioni dell'acque ". Condotta a Verona, dove imparò lettere e scienze, in età di 25 anni entrò tra i Somaschi. Vestì l'abito somasco in Verona, e cominciò il noviziato alla Salute di Venezia il 20 I 1789. Il Rettore di Verona P. Rubbi attestò: " Egli é un giovane di raro talento e di non ordinarie cognizioni in materie sacre e profane, gicché con onore la scorso tutte le scuole, ed ora al presente si esercita con decoro in panegirici, e in produzioni letterarie; questa é la testimonianza che di lui porge tutta Verona, e questa é pure la testimonianza e la fede che di lui fanno specialmente i Sig. arciprete di S. Andrea, di S. Lorenzo e di S. Procolo, che della sua religiosa condotta da molto tem-

po sono testimoni dei suoi talenti, e formal esame hanno tenuto di sua vocazione allo stato religioso claustrale ".

Compiuti solo sei mesi di noviziato con regolare dispensa fu ammesso alla professione che emise il 22 luglio 1789. Subito fu promosso agli Ordini sacri, e fu ordinato suddiacono da Mons. Zorzi cns. il 26 luglio 1789; diacono il 29 luglio 1789 sacerdote il 9 agosto 1798, dopo esami da lui sostenuti " valorosamente ".

Il 14 agosto 1789 fu destinato nel seminario Patriarcale a leggere filosofia. Nel 1790 passò all'insegnamento della teologia. Nel 1792 tornò all'insegnamento della filosofia e ma-

tematica. Poi di fisica.

Nel nov. 1793 fu destinato all'Accademia dei nobili alla Giudecca come maestro di retorica.

Vi rimase fino alla soppressione di quell'istituto voluta dalla municipalità provvisoria il 21 luglio 1797, che ebbe effetto solamente nel mese di settembre.

2

Come nativo estero dovette ottenere dalla cosiddetta municipalità il permesso di risiedere in Venezia; il che fece presentando la seguente domanda:

21) Cittadini: Sicuro all'ombra del decreto della Municip. nostra Gio. Rado somasco ha veduto il proprio nome tra i Regolari che debbono ripatriare, senza temere, non dubitando che il suo rapporto rispettosamente rassegnato a bello studio allo scader della Decade stabilita, onde lasciar luogo ad esami di convenienze più equivoche delle sue, sarebbe stato dalla vostra bontà accolto e protetto dalla vostra equità. Vi espone pertanto: 1) che figlio di un militare nato è a Cattaro per una circostanza riflessibile di accidentalità, ed è che il naviglio era attualmente diretto a Venezia, di modo che ei si crede piuttosto per nascita veneto che illirico. 2) Che la sua famiglia è stabilita in Venezia da più di 30 anni, il che dà, come ben è noto alla vostra sapienza, diritto di nazionalizzazione. 3) che fu come vuole il decreto ballottato nella congrega della casa professa della Salute in Venezia. 4) che appunto a senso del decreto med. non solo in Cattaro (qualora non credete calcolabile l'accidentalità della nascita) ma neppure in tutta la Dalmazia non che esister casa o convento, neppure conosciuto è il nome di Ch. Reg. Somaschi. Eccezionato il postulante in ogni modo; si rassegna alla vostra deputazione per ubbidire alla legge sovrana, e per sentir confermate dalla prudenza vostra le eccezioni provvide che lo assoggettano a un Governo a cui professa

Sal. e rispp.

23 Vend. = accettata

ASV - Riv. Stato Cnr - 544

Fu trasferito nella casa della Salute, dove " si applicò alla dettatura delle sue prediche quaresimali, che nelle precipue città d'Italia si ascoltarono sempre assai volentieri. Siccome egli sentiva altamente le verità che predicava, così la sua persona era tutt'anima nel recitarle, e signore delle chiavi dell'umano cuore, metteva a pianto e gemito la folla udienza quando il talentava. I dotti stessi l'udiano con piacere, e quantunque insino a quattro volte il giorno egli talvolta predicasse, pure mai non succedeva che finisse senza un qualche tratto ammirando e per altezza di pensa-

3

mento e per forza di immaginazione. Perciò non vi era maniera di onoranza che non conseguisse nei luoghi dove predicava, e talvolta onoranza straordinaria, come quella della nobiltà di Ascoli, che gli procurò l'illustre Card. Archetti, che già conosciuto lo aveva pigliato in onore e stima. ".

L'anno 1802 fu nominato Preposito della Salute

L'anno 1805 fu eletto Preposito Provinciale nell'ultimo capitolo provinciale celebrato dalla così detta 'separata' Provincia veneta nel sett. 1805 nella casa della Salute. In una prima votazione era stato eletto il P. Gregorio Suardi, il quale ringraziò il Capitolo dell'onore conferitogli e domandò dispensa allegando ragioni di età e di salute, che conosciute legittime dal Cap., passò di bel nuovo alle nomine"; e risultò eletto il P. Giovanni Rado.

Una delle preoccupazioni maggiori di P. Rado come Provinciale fu quella di mantenere in vita, nonostante le critiche circostanze politiche ed economiche, le case della Provincia, in particolare quella della Salute, ridotta ad estremo grado di povertà, anzi di miseria, date le spoliazioni effettuate dai governi (se così si possono chiamare!) precedenti).

Si vedano i seguenti documenti (ASPSG.: Ven. 1460):

- a) Pietro Ghedini destinato commissario notifica l'apposizione dei sigilli al locale - 5 IV 1806
- b) Inventario - 4 VI 1806
- c) sopraluogo ai sigilli - 17 IV 1806
- d) Incarico a detto di consegnare ai Somaschi il decreto di non sequestro - 24 VI 1806
- e) Notifica al Superiore dei Somaschi della esenzione dal sequestro - 24 VI 1806
- f) Riscontro di Ghedini - 24 VI 1806
- g) Attestato dell'operazione delle levate dei sigilli - 24 VI 1806

P. Rado era riuscito a dimostrare e far riconoscere che la casa della Salute non entrava nel dispositivo della legge di avocazione, secondo le disposizioni portate dal Reale decreto 8 giugno 1805.

Contemporaneamente P. Rado domandò al Governo un sussidio

Venezia 1802-1807

Somaschi di Venezia per un sussidio diretto a provvedere alle loro critiche circostanze.

Ecc.:

Non é temerità che mi porti fino ad invocar la grazia caritatevole e potentissima dell'E.V. né impazienza é che non mi lasci aspettare in silenziosa tranquillità le disposizioni sovrane a riguardo della mia Congreg., la quale in mezzo al fluttuar dei chiostri spera e promette-si all'ombra del Trono e di V.E. giorni propizi; ma la dolorosa necessità di assoggettare e avvicinare al solio quelle direzioni demaniali che decapitano le più belle speranze nostre, e ci espongono a perire contro le paterne intenzioni del Monarca agustissimo.

Non c'è Congreg. più povera, e oso dirlo più benemerita della Congreg. somasca in questo Stato. Una sola famiglia una casa sola di professione, dirama i suoi individui tra seminari, collegi e orfanotrofi in undici luoghi, i quali tutti hanno press'a poco a partaggio la miseria, l'attività e la speranza. La casa della Salute naufragò coll'aristocratici, e le fu nel naufragio conforto il suo solo carattere, per cui ubbidendo ciecamente alla legge depositò in sen del pubblico tutte senza riserve le sue risorse. Pochi redditi sono restati ai collegi, e questi sì miseri e sì aggravati che nessun beneficio alla casa professa poté mai venirme, e solo piccola parte di provvedimento la famigliola alla giovanile istituzione destinata ne trassero.

5

In questa costituzione ci trovano le sovrane disposizioni che noi e i nostri colleghi hanno assoggettati al comune destino. Tolga Iddio che io men quereli. La volontà del Sovrano è troppo sacra per il mio cuore; e sento con trasporto che a questa Congreg. sotto al genio di Napoleone I non può soprastar che protezione e favore. Ma l'immortale Monarca non sa che di miseria è vicina a perire questa casa che pur dei Somaschi è il vivaio, ed è degli sdrusciti dalle fatiche il solo ricovero. Non sa il Monarca che i colleghi nostri dai rispettivi Demani sono assoggettati al sequestro e allo spoglio contro a ciò che si è praticato con tanta clemenza a favore dei Somaschi nel rimanente del Regno. No, non lo sa né V.E. il sa forse, ah, io la benedirei a quest'ora della donataci protezione se ella il sapesse, Di fama la conosco sì, che mi parve oltraggio al suo genio un solo timore sul destino dei miei fratelli e dei colleghi nostri.

Niente domando io, che un solo dei generosi riflessi di V.E. Ecco il quadro che le assoggetto. La casa della Salute, ove i Somaschi servono alla pietà pubblica come mansionari del votivo tempio che è di sovrano diritto, la casa della Salute manca di tutto. I colleghi della terraferma sono dai Demani spogliati delle azioni loro, e i beni dati in amministrazione a gioventù somasca sì, ma che per questa via si sottrae alla disciplina e all'Ordine.

Non entro nel politico di queste disposizioni; se son sovrane le adoro, se V.E. le autorizza mi fo il più geloso dovere di osservarle. Ardisco di venire a lei come a padre e mecenate, a protettore, a oracolo, mi vi trascina una necessità imperiosa, sono tra vecchi che abbisognan di tutto, e giovani che vanno a mancar di tutto. Amo la mia Provincia teneramente, e la porto arditamente a V.E.

Ella è magnanimo; perdonerà il mio ardire, compatirà il mio cuore, consolerà le mie angustie. Sì, Ella il può, Ella il vorrà ed io sicuro della generosa sua grazia mi apparecchio a

benedirla con tanto giubilo, con quanto ossequio la venero e
mi onoro di dèdicarmi rispettosamente

a V.E.

um.: D. Giovanni Rado Prov. CRS.

7 VI 1806

Altri sussidi P. Rado domandò per necessari restauri al tempi della salute, i quali furono in parte concessi col beneficio di lenta burocrazia.. C'era di mezzo il demanio, a cui si doveva umilmente ricorrere per ottenere sussidi. Si vedano i documenti (ASPSG.: Ven. 1461-B):

- a) Ragioni legali per conferire il sussidio ai Somaschi - 28
8 1806
- b) Rapporto favorevole del direttore del demanio di Venezia -
3 X 1806
- c) Esposto lagrimevole di P. Rado al Prefetto - 2 X 1806
- d) Il Ministro al Prefetto in favore della petizione dei Somaschi - 15 X 1806
- e) Il Dirett. gen. del demanio al Dirett. del demanio di Venezia in favore della petizione dei Somaschi - 22 X 1806
- f) Il Dirett. del demanio al Prefetto - 29 X 1806
- g) Il Prefetto dell'Adriatico comunica al Ministro Culto di aver voluto il sussidio dato dal Governo ai Somaschi -

31 X 1806.

Ecco la lagrimevole supplica presentata da P. Rado:

3) Eccellenza:

In faccia alla disperazione oso d'invocar un riflesso pietoso dell'E.V. sicuro che ella non vorrà rifiutarmi l'appoggio clementissimo, da cui solo pende omai il destino di questa Congreg. il peso della quale è messo sulle spalle mie.

Il Sovrano Augustissimo ci autorizza a sussistere colla nostra dotazione. E' ben consolante il suo oracolo. Noi però siamo ad onta dello stesso i soli condannati a perire. I nostri fondi sono ozioso monumento di quaderni di zecca, e la nostra dotazione...

7

dotazione si riduce ad un vuoto nome che non giova se non a disperarci. Le nostre istanze si trovano ragionevoli dalla direzione demaniale, ma restano poi nei plutei di quest'ufficio abbandonate alla dimenticanza. I nostri voti portati al trono a piè del Vicere senza protezione che li animasse ed inasuditi: agghiacciarono senza frutto.

La votiva chiesa della Salute sempre di peso sovrano son già sette mesi che sussiste a sforzo dei sacrifici miei, senza neppure la piccola corresponsione di L. 250 mens ali che il Gabinetto di Vienna le ha segnata pel suo mantenimento. Io sono

esausto: non ho coraggio di abbandonare la cura, perché il tempio è troppo geloso oggetto pella pietà nazionale; non ho forze per sostenerla, perché i pesi contratti all'ombra del sovrano decreto mi schiacciano sotto la loro massa.

Eccellenza, non ho costì appoggi, protettori, non ho....(sic).

Sì però ho V.E. e l'iperioso carattere della mia situazione.

A me non resta che la disperazione, o la necessità di chiuder la chiesa e permettere la mendicazione ai miei confratelli.

Fra questi due orribili stremi c'è la speranza mia all'E.V.

Io ne la supplico di favor vicente. Son certo che ella non vorrà abbandonarci, ed è con questa fiducia che io animo a benedirli i fratelli miei.

Che Iddio O.M. la conservi all'onore del culto e del Regno, alla speranza dei buoni e mia che avrò ad onore altissimo se ella mi permetterà di chiamarla

di V.E.

Venezia dalla casa della Salute 2 X 1806

um.mo serv.

D. Giovanni Rado Prep. Prov. dei CRS.

Non tardò il ringraziamento di P. Rado per i sussidi ottenuti; erano stretti ed efficaci allora i rapporti di lui con le autorità, poi degenerarono, come vedremo.

Lettera di ringraziamento di P. Rado al Ministro Culto:

Arch. Stato Milano - Culto, p. mod. - 2697 (Venezia)
Ecc. (Min. Culto)

Non mi sono ingannato abbandonando
alla protezione di V.E. il destino dei miei confratelli.
Un sentimento di protezione affettuosa in questa Prefet-
tura ha chiamato i Somaschi a promettersi consolidata
la sussistenza loro e assicurato il pane quotidiano.
Io che li amo quanto la vita mia, io rivivo; e V.E. è
dopo Dio il mio salvatore. Ella degni di immaginare i
miei sentimenti perché io non potrei altrimenti ester-
narli. Questo solo è martirio per me: non posso dire a
V.E. quanto le debbo, non che la vita per esibirle un
argomento di riconoscenza.

C'è Dio però, e desso sa come convertire i desiderii miei
in felicitazione per V.E. E' ciò di che nel pregherò
costantemente, e intanto colla famiglia mia mi onoro di
bacciarle la man benefica.

Sono col più umile e riconoscente ossequio
di V.E.

Venezia 1^o XI 1806

um.: D. Giovanni Rado Prov. dei CRS.

Altre suppliche P. Rado porse al Governo, soprattutto per
ottenere sussidi in favore della chiesa della salute (ASP
Ven. 1461-C). Supplica del 5 XII 1806 (inneggiante al Ge-
nio immortale di Napoleone I ed alla felicità delle sue ar-
mi): " Intanto il P. Rado ha ben fedelmente designata la
propria responsabilità e con sacrifici senza riserve mostrò
alla Nazione che gli altari votivi debbono la loro magni-
ficenza alla Religione del Trono ".

Ancora l'anno successivo 1807 si ebbero la seguente suppli-
ca e risposte governative:

9

Arch. Stato Venezia - Pref. Adriatico - busta. 81: beneficenza pubbl.
Al Sig. Prefetto;

La chiesa della Salute provveduta dal pubblico sotto l'aristocrazia cessata con particolare predilezione, perché chiesa di R. diritto, e di votiva erezione, e di popolare devozione ferredissima, ebbe sotto l'austriaco Gov. positivamente precisate le annuali corrisposizioni a L. 3965 ven, esigibili dal pubbl. erario a L. 250 al mese, e in due volte le altre 965 fissate per le due votive solennità di S. Antonio e della Salute. E' incaricato di tutte le spese interne pel mantenimento della chiesa predetta il P. Rado colla propria responsabilità, ed ha la lusinga di aver fino ad ora meritata ben pienamente la grazia pubblica col generoso impegno di servire alla Religione di questo tempio interessante.

Dall'ingresso delle bandiere dell'Augusto Napoleone I egli ed ha invocato, ed ha sperato invano che la mano pubblica proteggesse i bisogni di questa chiesa, ed ora che egli abbia in certa guisa fatto arrivare reiteratamente a tutte le autorità le imperiose sue convenienze.

Un geloso di sudditanza riguardo il ritenne dall'abbandonarla, e per tutto quest'anno ha continuato a sacrificarsi, sperando che la pietà del Gov. di sarebbe commossa ed avrebbe protetti i diritti del povero sacrificato che e colla responsabilità propria, e coi sacrifici costanti si è a stento potuto sostener finora.

La legge sovrana lo ha incoraggiato, che assegna non meno di L. 3000 di Milano al mantenimento di quelle chiese che meritevoli di conservazione non ponno averla che dal pubblico erario.

Possibile che l'Augusto legislatore voglia trascurata questa basilica dove la prima a vedersi ed ammirarsi è la pietà del Regnante?

Il ricorrente non ha cuore di far sapere che sono inasauditi i

suoi voti, che agghiacciano senza poter arrivare al trono.
Non può d'altronde portar il peso di presso a L. 4000 ven., se la
man del clemente Sovrano non lo appoggia.

Circondato da creditori innocenti, si vede compromesso il proprio
nome e la propria responsabilità o col pubblico se abbandona la
chiesa, o colla nazione se non la sostiene con la decenza che meri-
tano i riguardi di tempio insigne.

Implora però vivamente l'energica protezione della Prefettura a sua
tutela e consolazione a protezione del diritto innocente dei credi-
tori e a gloria di Dio Signore. Grazie.

D. Giov. Rado Prov. dei CRS.

2) Venezia 31 I 1807

Che dalli civanzi esistenti in cassa Commissa-
rie e da distribuirsi in elemosine siano corrisposte al P. Rado ri-
corrente L. ven. 1000 sono ital. 511.6.8

Serbelloni

3) Al P. Prov. dei So aschi Giov. Rado:

Concorro Padre nell'autoriz-
zazione che le venghi corrisposta intanto ina sovvenzione di L. ven.
mille ond'ella possa soddisfare, almeno in parte, alli debiti in-
contrati pel mantenimento della chiesa.

Potrà ella in conseguenza rivolgersi a tale effetto al Sig. Ammin.
Gen. delle Commissarie Zuanne Andrighetti e cui rilascio la commis-
sione relativa e ho il piacere di salutarla.

Serbelloni

4) Al Sig. Ammin. Gen. delle Commissarie Gio. Andrighetti:

Dal ci-

vanzo esistente nella di lei cassa di L. ven. 3050 da essere distri-
buite in elemosine saranno corrisposte L. ven. 1000 al P. Giov. Rado
affinché possa egli con questa supplire in parte agli debiti incontr-
ti nel mantenimento della chiesa ed ho il piacere ecc.

Serbelloni

Arch. Stato Venezia: Pref. Adriatico - busta 81: benefi-
cenza pubbliche

n. 101 - Al M.R.P. Rado

Comosso dalle efficaci verbali i-
stanze del M.R.P. Rado dei Ch. Reg. Somaschi della Salute,
vertenti sull estrema indigenza di quella religiosa fa-
miglia, non che della sacristia, e tempio votivo ad essa
racomandato, mi determino ad incaricare la mia contabilità
di disporre a favore del P. Rado sunnominato la somma di
L. 1000 ven. dal fondo avanzo pensioni dell'ammin. franco-
se. Questa somma dovrà dal sudd. P. Rado applicarsi per L.
700 a suffragio della famiglia, e per L. 300 ai bisogni
della sacristia e chiesa, e dovrà poi esser tutta restitui-
ta al sudd. Fondo dai primi assegni, che verranno accorda-
ti dal Governo alla famiglia e chiesa surriferita. Ho l'o-
nore ecc.

Serbelloni

Dato che P. Rado non era di idee piccole, ossia non era af-
fetto da microcefalite amministrativa antireligiosa, era di-
sposto a riconoscere ad altri il qualsiasi beneficio econo-
mico che aveva ottenuto la casa della Salute, come consta da
questo attestato in visita canonica:

12
vivo Stato Venezia - Salute (libro introito)

- La luttuosa combinazione dei tempi presenta lo stato di questa camera che come un miracolo della divina provvidenza ed un argomento della cordiale destrezza di chi l'amministra. Né benedizioni che bastino a laudi ossequiate si daranno mai alle benemerite cure del valentissimo Non è questo il primo tratto che Dio abbia fatto per far conoscere di questa casa che ei li protegge, e suscitando uomini di cordiale ben essere, e facendo emergere provvidenze inattese nella loro condotta. Nell'approvar quanto è qui registrato, non posso che animar i buoni a stancar nell'affettuosa e religiosa sollecitudine, sulla fiducia che non sia per voler abbandonati in regresso quelli che egli ha con misericordia protetti fino a questo momento.

D. Giov. Rado pref. Prov. in atto di visita

Secondo le richieste governative presentò alle autorità in vista del prossimo Capitolo Provinciale lo stato della Provincia in data 8 V 1807 (ASPSG.: V-586), e la accompagnò con questa ulteriore domanda di sussidi:

Arch. Stato Milano - Culto, p. mod. - 2697

(Venezia)

99

maggio 1807

Il Prov. dei CRS. accompagna con relative osservazioni le carte dimostranti lo stato gener. dello stato attivo e passivo e disciplinare della casa e collegio della Provincia veneta. }

Ecc. (Min. Culto)

Accompagno all'E.V. le carte esponenti lo stato attivo e passivo e disciplinare di questa Provincia, e mi auguro la fortuna di averle divise in modo da meritarmi l'onore della di lei generosa soddisfazione. Un solo guardo di cui V.E. le degni, veder le fare quanto abbisogni del suo patrocinio questa porzione dei Somaschi.

che é presso a sbandare pella impotenza, in cui io sono di sostenerla.

Ella si impietosirà e me ne fa fede l'acclamata bontà del suo cuore, se vorrà sofferire che io assoggetti in dettaglio e i meriti e le sciagure dei miei confratelli, per i quali nulla più resta che la speranza.

Partirò coi miei compagni nel giorno della Pentecoste, e prima del Capitolo sarò ad umiliare a V.E. la mia povera persona, e i tributi dell'ossequioso mio sentimento.

Non ho coraggio di supplicarla a voler essere Ella il protettore di questa Provincia mia nel Capitolo; é vero che siamo quattro soli in confronto di sette; ma la differenza é minima dove il ben comune riposi all'ombra dell'E.V. e della legge.

Dovrò sostituire al Prep. il Viceprep. di questa casa. La morte ha rapito il primo, né io ho voluto che in vicinanza del Capitolo si pensasse a nuova elezione. Spero con ciò di aver data e al Capitolo, e (ciò che per me é più) a V.E. una prova di più a meritarmi la grazia pubblica.

Mi onoro di pormi sotto il patrocinio di V.E.

Venezia 2 V 1807

obbl.mo

D. Giovanni Rado Prov. dei CRS.

3

14

Ritornò dal Capitolo Provinciale eletto Preposito della casa della Salute, e la trovò più che mai bisognosa di aiuto; più che le mie, valgano le sue parole a descrivere lo stato miserevole a cui la politica aveva ridotto quella splendida casa:

Arch. Stato Milano - Culto, p. mod. - 2697 (Venezia)

P. Rado eletto Superiore alla Salute implora un suffragio all'urgente necessità nella quale è costituita quella famiglia.

Ecc. (Min. Culto)

Non ho mai sperato, Ecc., fortunati i miei voti, come ora che l'obbedienza mia, per innestar la Veneta Provincia ai Somaschi del 'Italico Regno mi agevola l'onore di rassegnarli a V.E. immediatamente.

La casa della Salute è destinata alla mia custodia; mi vi assoggetto tremando. Il suo lagrimevole stato, presenta un quadro ben affannoso. Trenta individui, bisognosi di tutto, sdrusciti, canuti, benemeriti languono tra le angustie presenti e l'orrore di più dolorose imminenze.

So che la pietà del 'Augusto Principe Vicere non ha perduto di vista i Somaschi veneti. Io ho invocato personalmente a Venezia i clementi riflessi suoi, ma se la nostra sorte non può maturarsi che alla liquidazione delle partite erariali, i miei fratelli impotenti a sostenere l'attuale miseria non guarderan che come peso ed angustia la stessa speranza di un futuro ristoro.

Ecc., imploro per essi un provvedimento; ne abbisognano imperiosamente, io più che mai. Sanno eglino, ed io il so d'a-

ver avuto nel cuor generoso di V.E. un protettore beneficentissimo. Abbiamo nella sovvenzione pubblica una prova che ella ha degnato di guardar con bontà anche quella porzione dei Somaschi che per posizione è la più lontana dal Trono, e per costituzione non può sussistere che della beneficenza del Trono. Uniremo alle unibersali le nostre ben

15
dizioni a V.E. ed al di lei cuore non spiacerà senza dubbio che questo drappello di indigenti le sia debitore della conservata pericolante esistenza. Grazie.

27 V 1807

D. Giov. Rado crs.

eletto Prep. in S. Maria d. Salute

Un'ulteriore domanda di sussidi ebbe ancora tempo di rivolgerla P. Rado alle autorità; in essa è viva la situazione deplorabile di miseria in cui i Somaschi " né pensionati né possidenti " devono vivere. Udiamola:

Arch. Stato Milano - Culto, p. mod. - 2697

Alt. Imper.:

La desolata famiglia dei Somaschi di S. Maria della Salute in Venezia invoca umilmente un riflesso pietoso di V.A.I. alle angustie che la circondano. Essa è composta di 30 individui, vecchi la più parte, consunti dagli anni, sdrusciti dall'opera prestata nei collegi e negli ospedali e bisognosi di tutto.

La loro sostanza di L. 30 m. annue pende dal destino della zecca: Oltre a questa non hanno che L. 600 mensuali dalla pietà di V.A.I. anche questi a titolo di suffragio.

Né pensionati, né possidenti da due anni lottano colle speranze e colla miseria, e vedgono ogni dì più stringente la loro situazione.

V.A.I. Questa famiglia felice nella dichiarata predilezione del suo Monarca immortale, fa sentir una voce di gemito, e ardisce di emettere i fanellici singulti a piè del suo Principe. Essa spera il suo protettore, il suo Nome in V.A.I., un guardo di cui può decisamente ridonar con benefico impulso la vitalità languente

15
alle canizie di questi operai benemeriti.

A.I.! Un raggio di soave fiducia anticipa sulle labbra
di questi ossequiosi supplicanti le più riconoscenti ben-

dizioni al core caritatevole del loro Principe. Grazie.

Venezia il 1 X 1807

~~Il~~ D. Gio: Rado Pro: Provinciale

Il 6 aprile 1807 con decreto del Ministro del Culto fu sanzionata la formazione della nuova provincia lombardo-veneta, mediante l'unione delle due provincie già 'separate' lombarda e veneta esistenti nel Regno d'Italia. Il Capitolo provinc. della nuova Provincia, che ora comincia ad esistere nella storia si radunò a Milano il 25 maggio 1807. Erano presenti il Provinciale lombardo Baldassare Formenti con due Consiglieri, il provinciale veneto Rado coi due Consiglieri, i Superiori di S. M. segr. di Milano, della Colombina di Pavia, della Salute di Venezia e del Gesù di Ferrara. Stante la costituzione del Regno d'Italia, di cui Milano era la capitale, e Venezia era stata ridotta ad una semplice città di provincia, anche la costituzione della nuova Provincia somasca seguì l'andamento civile-politico: il Provinciale dovette essere lombardo, con stanza in Milano o in Pavia, e il veneto veniva ad essere costituito come un'appendice della Lombardia.

P. Rado provinciale aderì prontamente all'invito, o meglio comando, del governo, scrivendo al Ministro la seguente lettera di adesione, in data 14 aprile 1807: (ASM.: Culto, p. mod. 2647):

" Eccellenza - Ho immediatamente data l'opera mia all'esecuzione delle ven. prescrizioni di V.E. del dì 6 corr. e più tosto che per me si potrà verranno raccolti dai colleghi i lumi relativi da prodursi al futuro corpo capitolare, dopo averne rimessa la copia anticipatamente a V.E. Nelle sanzioni sovrane io so di non aver altro diritto che quello che nasce dalla prontezza dell'adorarle; e però non porterò coi Compagni miei al Capitolo altro sentimento che il solo della leale alacrità a tutto ciò, che di questo Corpo nostro é stato preventivamente deciso, e sarà dalla sapienza governatrice

17

per stabilirsi. Sarò felice se l'E.V. prenderà in protezione la casa della Salute, e vorrà stenderle una mano benefica perchè respiri dalle angustie, sotto alle quali la schiacciano le passate vicende, ed in mezzo alle quali compassionevolmente la trattiene la freddezza con cui questo Ministero veneto ascolta i suoi gemiti; ed avrò pel lieto dei miei dì quello, in cui l'E.V. mi permetterà la fortuna di farmi conoscere - di V.E. - obb.mo serv.:
D. Gio. Rado crs".

Con successiva lettera del 9/5/1807 P. Rado annunciò al Ministro la sua imminente partenza per Milano; ma cominciò a far riserve sulla costituzione del nuovo Capitolo provinciale: "Non ho coraggio di supplicarla a voler esser Ella il protettore di questa Provincia mia nel Capitolo; è vero che siamo quattro soli a confronto di sette; ma la differenza è minima dove il ben comune riposi all'ombra dell'E.V. e della legge". Sette erano quelli che formavano il cap. prov. nella maniera con cui si celebrava dal 1769; in questa nuova forma P. Rado vede una diminutio capitis e circa la 'sufficiente' rappresentanza della sua Provincia. Però le sue parole sono ancora fino adesso remissive.

Ritornato a Venezia dopo la celebrazione del Cap. prov., in cui era stato eletto Prep. della Salute, incorse nella sventura di essere accusato di infedeltà al Trono, abusando della parola sul pergamo. Scrive il diarista della Gazzetta veneta: "Aggiunte all'italico Regno le nostre province, temendo il Rado che pure fra noi si aprisse alcuna di quelle segrete società, onde si gran male è derivato, innanzi alzò contro queste francamente la voce dal pergamo, principio di persecuzione contro di lui; cacciato da Venezia fu costretto a ritirarsi nel collegio che i Somaschi in Cividale del Friuli, dal quale gli venne concesso di potersi recare a Trieste, dove lo si aveva invitato annuale predicatore. Lì predicava vigoroso invocando dal cielo ogni favore sull'austriaco impero contro le minacce ostili dei francesi. Ma arrivato pure a Trieste il dominio di questi, egli ne fu chiuso nel Castello". Fin qui il gazzettista. Dai documenti ci consta che già prima

del sett. 1807 egli era già caduto in disgrazia, e sperava
che gli fosse riconosciuta giustizia dal Prefetto dell'Adria-
tico, Serbelloni, già suo amico; al quale scrisse la seguen-
te lettera-supplica: 18

Arch. Stato Venezia: Pref. Adriatico - busta 66: Monasteri

1) Sig. Cav. Pref.:

Se nella sventura di esser creduto reo, non re-
stasse all'uomo onesto quella sublime fermezza, e quella tranquilli-
tà che sono il partaggio dell'innocenza, la calunnia che sa travisare
in tante guise per opprimere i buoni colla spada della legge, non la-
scerebbe in pace la virtù e il merito mai; e il brando dei troni ri-
sparmiando i malvagi soli, andrebbe a tingersi del solo sangue degli
innocenti.

Sig. Cav. Pref., la sicurezza della mia causa, il carattere pronun-
ciato del mio civismo e della mia sudditanza, il voto di tutti i buo-
ni mi vogliono a piè di quel trono a cui la malvagità di una privata
vendetta ha tentata una sorpresa, onde appor al mio nome una macchia.
Se la Polizia, quel tribunale delicatissimo, ha potuto trascurar le
forme di diritto e di dovere per non portar precipitadamente a S.A.S.
delle accuse sospette, non ha potuto né può fiscar all'onest'uomo il
diritto di rivendicar in faccia al Sovrano il decoro suo. Sig. Cav.
Pref., domando di essere scortato al trono. Imploro che la Pref. im-
parziale o mi accusi o mi difenda. Voglio che il Principe sappia che
posso aver fallato per sorpresa; ma che nessun rimprovero pubblico
me ne avvisò. Sarò debitore alla giustizia sua, Sig. Cav. Pref., dell'
aver recuperato nell'epi one di buon suddito presso al Principe, il
più sacro dei beni di mio diritto. Grazie.

D. Gov. Rado crs.

Venezia 12 IX 1807: Si assoggetti a S.E. il Sig. Cons. Segr. di Stato
- Serbelloni.

Il Prefetto Serbelloni non ebbe difficoltà a patrocinare la
causa di P. Rado, e diede la seguente informazione:

Venezia 12 IX 1807 - a S.E. il Sig. Cons. Sefr. di Stato -
 Questo ex Provinciale dei PP. Somaschi della Salute Giovanni Rado reputatissimo oratore, e benemerito verso la propria religiosa comunità per le continue largizioni frutto de' suoi travagli, mi ha prodotto un memoriale da esser umiliato ai piedi di trono. Improvvisa sospensione per un trimestre di poter proferire dal pergamo la parola d'Iddio lo ha messo in una desolazione ben compatibile, se é vero, come egli assicura di non aversi meritato un tanto castigo per cui ne deriva al di lui nome una macchia indelebile. Implora quindi di essere riconosciuto, offerendo alle indagini più rigorose tutti li suoi scritti, e con tal mezzo poter in special modo esser ridonato alla grazia di S.A.R. Siccome io non ebbi mai alcun motivo di dover censurare la di lui direzioni, ma anzi di riconoscere la generale estimazione in cui egli é presso questi abitanti, credo di non poter far a meno di assoggettare a V.R. il memoriale stesso per quell'uso, che Ella reputerà opportuno, pregiandomi in questo modo di rassegnarle ecc. - Serbelloni ".

Il Memoriale di P. Rado, a cui si fa accenno nella precedente é il seguente, in cui il Rado adduce come testimonianza della sua fedeltà al trono l'ultimo suo scritto " Omaggi veneti ecc

Mezza Imperiale:

Non sarebbero Dei sulla terra i Re se quel trono stesso, dal quale vi-
 la giustizia i suoi fulmini non fosse sostenuto dalla clemenza ancora, all'ombra
 la quale l'onesto suddito si conforta e protetto in tutto ai turbini stessi della
 giustizia che i rei spaventa, s'incoraggisce e giustifica.
 fondo umiliante di una sciaura opprimente la "ilicatezza invoca i riflessi di V.A.
 quel suddito, il quale primo fra tutti i veneti scrittori ha potuto aver l'onore di
 ricinarsi al Trono raccomandato dal pubblico e solenne voto del Gov rno come uomo de
 più pronunciata lealtà.

20
3
Gli Omaggi veneti nella prima venuta Faustissima a Venezia di V.A.I. sono il lavoro della sua penna. In quella brillante circostanza il Governo ha creduto che niuno avrebbe più brillantemente interpretato lo spirito pubblico; lo scrittore se ne disimpegnò con fortuna, ed è felice che un lampo della grazia imperiale di V.A. abbia consagrati gli Omaggi veneti oramai di ogni altra produzione letteraria delle Lagune. Questo suddito è un ecclesiastico, che si è fatto un dovere di portar obbediente fin ai piè del Trono di V.A. la dignità di Capo della sua Congregazione, di deporla spontaneo in omaggio delle prescrizioni dell'A.V. e tornando lietissimo all'oscurità per aver seco il conforto d'aver udito dall'oracolo di S.E. il Sig. Ministro per il Culto: " Voi avete meritata la soddisfazione di S.A.I. il Principe Vicere " Conforto che il ricorrente umilissimo ha valutato a segno di rifiutare al più lusinghiero collocamento fuori del Regno piuttosto che rinunciare all'opinione di suddito che poteva dire di aver piaciuto al suo Principe.

Questo ecclesiastico è predicatore. Onorato della pubblica fiducia in ogni Governo, è il testimonia sublime di non averne abusato mai. Incaricato di predicare alle autorità, è il solo a cui la pubblica Grazia abbia fatto l'onore che le sue prediche siano a revisione soggettate. Nella cattedra della Chiesa si è fatto un dovere farsi conoscere e chiamare Realista. Tutto fu sacro per il suo genio quanto partì dal suo. E lo riguardò come riempito da un Nume. Coscrizioni, concentrazioni, catechismo, e quant'altro potea mordersi dal malcontento ebbe dalla sudditanza di quest'uomo al carattere di importanza di cui potevano e dovevano vestirsi dalla Filosofia, dalla Religione, dal Genio. Fu felice che il pubblico portasse nel giorno 10 luglio un digillo brillante in queste parole del Sig. La-Garde commiss. generale di Fo-
na: " Voi siete il predicatore di cui son contento. S.A.I. vi conoscerà vantaggiosamente; Voi potete sperare da S.M. che promuove e cerca gli uomini di genio, fortuna del vostro credito ".

Privata vendetta, appoggiata a delazioni comprate, conosciuta e disprezzata dal ricorrente, gli ha invidiata la sorte che questi aveva coltivata, ed osa dir meritata, tanto impegno. Senza essere stato citato mai, senza aver avuto rimproveri mai dalle politiche o dalle ecclesiastiche autorità, in mezzo al più dichiarato favor del Governo e della Nazione, questo suddito leale, integro, pronunciato dall'ossequiata produzione di V.A.I. condannato ad un trimestre silenzio, deve conoscere di essere de-
to in faccia al Trono dall'opinione di buon cittadino, di vassallo fedele.

veneto ex-provinciale dei Somasché il P.D. Giovanni Rado è questo suddito sventu-
A.S., non domando grazia. Abbia il decreto venerato, se così piace all'A.V., tutta

la sua estensione. Imploro anzi, che il voto libero degli onesti quando sono, di tutto il clero, di tutte le autorità mi quereli, se può. Imploro che l'Inquisizione stessa, a cui furono consegnate le vendite malignità, provi d'avermi citato e d'avermi rimproverato, e riconvenuto mai legalmente in fatto di predicazione e di pubblico contegno pubblico. Imploro d'esser conosciuto; ed offerisco all'indagine più onesta tutti i miei scritti. Imploro d'esser ridonato alla grazia di V.A. Imper., fatto onore prezioso che io ho valutato e calcolo quanto la mia pace, il mio decoro, la mia vita mia.

ai piedi del Trono a cui dall'immortale NAPOLEONE colle sorti d'Italia é appoggiata la sicurezza degli uomini onesti, e son sicuro che quella mano medesima da cui la Inquisizione insidia ha voluto a forza strappare il fulmine, si stenderà a sollevare e a difendere il suddito leale e fedele che ne invoca solennemente la protezione e la difesa più ossequioso dei sudditi

D. Gio. Rado somasco

Passati tre mesi dalla sua 'sospensione' dalla predicazione P. Rado si rivolse al Ministro Culto do mandarne la reintegrazione, sia per l'onore del suo nome, sia per continuare in un ministero a cui si sentiva chiamato per vocazione:

Arch. Stato Milano - Culto, p. mod. - 2932

Ecc. (Ministro Culto)

A. X. 102

Ardisco, Ecc., di produrmi all'ossequiata autorità del cui mezzo si é servita S.A.I. per umiliarmi, umilmente rassegnando che va al suo termine il trimestre fatale segnato da un silenzio penoso chiamato sopra di me dalla venalità insidiosa di clandestine imputazioni, senza che io possa arrossire d'averle provocate col mio contegno. No, Ecc., non ho peccato contro il mio Principe, mi sta garante il voto universale, anzi il mio carattere stesso. Ligio veneratore del vigente

governo in tutte le variazioni politiche, le quali ci hanno riguardato ho fatto il suddito con una lealtà decisa, e spero di avere il mio testimonio nobilissimo in V.E. innanzi a cui ho l'onore d'avere nel Capitolo p.p. e S. Maria Segreta fatto vedere che ogni voce tace nella mia anima quando parla l'Augusta che mi governa.

Ecc., non mi sono smentito in pulpito. Il Sig. Lagarde mi ha voluto reo, si é pagato un misero perche carpi se dal e mie labbra sensi volanti, e mi raccozzasse a mia accusa. Non ebbe coraggio di citarmi per oppormi le comprate imputabilità; provocò il fulmine calpestando ogni ordine di legge. La Costituzione parlò invano contro chi decisamente mi voleva reo. Io comparvi tale e sono col ro sore d'avere avverso il mio Principe, di cui V.E. medesima m'assicurò a Milano, che ho avevo meritata la generosa soddisfazione.

Basta, Ecc. Io la supplico vivamente. Il giorno 15 del corr. é l'ultimo della determinata mia pena. Invoco la di Lei grazia clementissima per potere rientrare nell'uso di un ministero di cui non saprò abusare giammai. Quest'atto di venerazione ossequiosa, con cui non oso d'approfittar della procella che dilegua naturalmente, se non supplicando che quella voce che m'ha prostrato autorevolmente, clementemente mi comandi di risorgere, sia una prova della lealtà ingenua la quale mi raccomandi alla grazia di V.E. dei Somaschi protettor beneficentissimo.

Uso sperarlo; son certo di farle un Giustizia piacente quando mi lusingo che non vorrà l'E.V. rifiutar il beneficio della sua protezione onnipotente ad un suddito che mette all'ombra delle di lei grazia il proprio onore, la sal te, le speranze. Grazie.

di V.E. l'osseq. serv.
M. Gio. Rado crs.

Venezia 7 XI 1807

23

La risposta del Governo fu che egli doveva subito allontanarsi da Venezia, e portarsi alla sua destinazione a Cividale, dove egli si portò alla fine di gennaio 1808, come ne informò il Serbelloni al Ministro Culto. Giunse infatti a Cividale il 3 2 1808, ed ivi si diede ad una vita ritirata ed edificante, come attesta l'arcivescovo di Udine in suoi rapporti. Perciò a rinnovate domande di poter ritornare all'esercizio della predicazione " che forma l'oggetto principalè dei suoi desideri ", alla voce elogiativa dei suoi superiori di aggiunse anche quella dell'arcivescovo Rasponi, il quale inoltre assicurava che il Rado non dava proprio nessun fastidio neppure in ordine politico o poliziesco. Gli fu accordato il permesso cominciando dal predicare gli esercizi spirituali ai convittori nella settimana santa, previa licenza dell'arcivescovo, la quale avrebbe dovuto domandare tutte le volte che avrebbe dovuto predicare. Circa la sua residenza, questa sarebbe stata quella che gli avrebbero assegnata i superiori, escluse però le case di Venezia. Perciò l'arcivescovo di Udine domando che P. Rado potesse dimorare presso di lui nell'arcivescovado per poterne disporre più facilmente. Questo avvenne a metà del 1808. Quando ci fu l'invasione austriaca nel Friuli nel 1809 P. Rado parteggiò per la medesima, per cui ritornati i francesi subì il confino a Trieste. Avvenuta la soppressione generale degli Ordini religiosi nel 1810, P. Rado, che non aveva mai abbandonato l'abito somasco, si pose ad esercitarsi in un campo consono alla sua vocazione, e aprì nella sua casa un collegio di giovanetti per attendere alla loro istruzione ed educazione.

Caduto Napoleone, egli ritornò a Venezia desideroso di ridar vita alla sua Congregazione, di cui era stato membro e superiore. Non gli riuscì la cosa, per cui continuò a condurre la vita predicando ed attendendo all'educazione dei fanciulli. Domandò ed ottenne, tramite la curia vescovile di Venezia, nel 1817 il breve di secolarizzazione.

Rimasta vacante la parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato di Venezia, dove egli abitava, concorse e ottenne il governo di quella parrocchia. " Da allora non ebbe altra cura che nutri-

re del sodo pascolo della divina legge le sue pecorelle, vegliarne continuo all'assistenza, non mettendo mai differenza fra queste e quelle, né di né notte, né state né verno, in nessun'ora non rifiutandosi a invito. Egli, imitatore del santo suo Patriarca Gerolamo, onorava i poveri in vita colle più larghe elemosine che poteva, in morte coll'onore delle esequie che di lui sosteneva. Il tempo, in cui zelò sempre l'o-

nore, fu per lui arricchito di nobili arredi; ciascuna delle tre chiese a lui affidate sentivano sempre la voce, giacché pareagli farsi ingrato alla provvidenza, che avealo provveduto di tanta forza di petto e di mente, se ad altri avesse in sua parrocchia affidato il geloso carico della dispensazione della divina parola. Ma crudele contro se stesso egli operò troppo, e tale uomo che pareva poter vivere lunghissima vita, da qualche anno sembrava aver consunto le forze dello spirito e del corpo. Faceva di provocarsi, ma invece gli fu dopo cedere e partire di questo mondo."

Morì il 4 nov. 1831, in età di anni 68.

Recitò l'orazione funebre il prof. D. Angelo Rizzi

Il suo corpo fu traslato nella sua chiesa parrocchiale il 20 giugno 1833, vi fu eretto un monumento con iscrizione latina dettata da P. Mosvhini.

cod.
16033
16121
D O

OPERE DI P. RADO GIOVANNI

- 1) P. Rado - Canzone - in: Poesie umiliate a S.E. Sebastiano Giusto Zustiniano - Udine 1795: poesie di Casarotti I., G.B. Rado, Pasqualigo, G.A. Moschini -; Udine Bibl. civica - n/ 2010.
- 2) P. Rado - Canzone - Venezia Correr. - Ms. Cicogna 1077.
- 3) P. Rado - Venezia: Correr - cod. Cicogna : 2840.
- 4) P. Rado - Inno - Venezia 1792.
- 5) Luigi Locatelli a P. Rado - Venezia Correr. cod. Cicogna: 3231/VII.
- 6) P. Rado - Canzone - Venezia Correr - cod. Cicogna: 1799.
- 7) P. Rado - Canzone - in: Tributi di compiacenza e di ossequio dei parrocchiani di S. Giovanni in Oglio ecc... A.S.P.S.G. 15/72.
- 8) P. Rado: Orazioni sacre - in: Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P. suddetto del nobile Gian-Jacopo Fontana. veneziano - Venezia 1832.
- 9) Elogio di Sua Ecc. K. Francesco Pesaro - dettato da Gio. Rado di Lustizza C.R.S. Venezia nella Stamperia di Carlo Palese 1799 in fol. pagg. 48 colla Dedicca dell'autore all'Eccell.mo R. Ing. Magistrato Comenisch.
- 10) P. Rado: Nella Bibliot. Ital. T.71.1833. Trimestre 3 a cart. 392 si riferisce il seguente libro: Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P.Gio.Rado del Nobile Gian Iacopo Veneziano. - Venezia 1832 Tipografia Merlo Vol. I in 8°- si soggiugne: l'Antologia di Firenze (gennaio 1832) scrivendo la Necrologia del P.Rado gia' Provinciale dei C.R.Somaschi, Cavaliere del S.R.Oedine della Legione d'onore ecc... lo riconobbe per uno dei piu' dotti, ingegnosi e fecondi Eccle-

siastici di Venezia, per uno di quegli uomini che infaticabili al bene ispirano stima di una religione necessariamente benefica in mano di chi sa praticarla. Or di tant'uomo il Sig. Fontana ci pone sott'occhio diversi saggi e brani di orazioni, e Panegirici nonche' alcuni pensieri di ragionamento sacro e morale. Giova l'avvertire che per la maggior parte i Ragionamenti del Rado furono improvvisati e che il Sig. Fontana non ebbe alcun aiuto nel raccogliere le opere di lui, tranne quello della memoria ecc...

- 11) P. Rado: Panegirico di S. Agostino.
- 12) P. Rado: Panegirico delle Stimmate di S. Francesco
- 13) P. Rado: Panegirico della Trasfigurazione del Cuore di S. Teresa
- 14) P. Rado: Orazione pel rinvenimento del Corpo di S. Francesco d'Assisi
- 15) P. Rado: Orazione per la Beatificazione nel Tempio del Ss. Redentore del Capuccino d'Acri'
- 16) P. Rado: Panegirico di S. Osvaldo.
- 17) P. Rado: Lettera per onorare la memoria di G. B. Zais. Ven. 1820.
- 18) P. Rado: Orazione in morte di Mons. Milesi Patr. 1819
- 19) P. Rado: Orazione in morte del Rev. mo Novello di s. Marcuola. Venezia, Zappelli 1817 in 8° di pagg 32
- 20) P. Rado: Orazione in morte del Parroco Mannozi di s. Troveso. Venezia, Molinari 1821 in 4°
- 21) P. Rado: Discorso Pastorale pel solenne ingresso di lui. Santini, 1820.
- 22) P. Rado: Orazione funebre pel il trigesimo dell'Ab. prof. Tommaso Dott. Chelli. Recitata in S. Salvatore di Venezia il 5. 1823
- 23) P. Rado: Orazione per s. Pietro d'Alcantara. 1789 in S.

Francesco della Vigua.

24) Orazione in santa Margarita, l'ultimo giorno dell'Ottavario, per la dedicazione della chiesa, avvenuta forse nel 1795.

25) P.Rado: Panegirico di S.Girolamo Miani *recitato inter Missarum solemnium nell'Oratorio degli Infanti ai Pesenti. In quell'Oratorio forse fu ripetuto Phisette quale orca trionfante e celebre in Girolamo gli oggetti nell'Arca contenute: la verga di Aronne che fiorì, il Gomere di Hanna e le 12 Table della Legge.*

26) P.Rado: Saggio di pensieri, di squarci di Eloquenza, di Orazioni intiere Morali e Panegiriche, di Commenti Scritturali.

27) P.Rado: Comm ntario sul Libro intiero di Giosue'.

28) P.Rado: Ottave alle Stampe per le nozze Vendramin-Valmarana.

29) P.Rado: Canzone per le Nozze Buri Giovanelli.

30) P.Rado: Sonetto oroscopo per la nascita del primogenito Giovanelli.

31) P.Rado: Orazione funebre inedita in morte del Co. Giuseppe Giovanelli.

32) P.Rado: Discorso pastorale tenuto dal nuovo parroco don Giovanni Rado nel solenne suo ingresso alla cura della parrocchia dei SS. Erm. e Fort. di Venezia il di' 19 giugno(1800) - Venezia, Santini in 8° di pgg. 16 edito da Alessandro Piegadi.

33) E.Rado: Allocuzione tenuta nella Chiesa dei SS. Erm. e Fort. il di' 24.5.1818 e componimenti poetici al novello sac. D.Alessandro Piegadi, alunno di Chiesa. Venezia, Bettini, 1818, in 8°.

P.RADO:

34) I Omaggi religiosi alla MAESTA' di NAPOLEONE IL GRANDE IMPERATORE E RE. II NAPOLEONE PAUFICATORE. SERMONE. 12 NOVEMBRE 1809 TRIESTE. III il consiglio di giove nel imenso di NAPOLEONE. EPITAFIO. IV NAPOLEONE PADRE SERMONE, il di 31 febbraio 1811. PER il felice NASCIMENTO di S.M. RE di ROMA.

BIBLIOGRAFIA

P.G.Antonic Moschini, Orazione nei funerali del parroco Giovanni Rado ex-somasco, ms. Venezia: S.Michele all'Isola-VII,32 copia in ASPSG. S-345

P.G.Antonio Moschini, In morte del Parroco de' SS. Ermagora e Fortunato D.Giovanni Can.Cav.Rado Venezia 1831, Tipografia Graziosi. copia in ASPSG. S-345 B.

Gian Jacopo Fontana, Saggio della vita e delle opere di eloquenze del P.Giovanni Rado, Venezia Tip.G.B.Merlo, 1832. VII.2.

Anonimo, Dialogo sopra un fascicolo intitolato "Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P.Giovanni Rado" - Venezia 1833. copia in ASPSG. e Padova: bibl. Musei - H 16502.

Giovanni Piva, Biografia del P.Giovanni Rado, del sac. Giovanni Piva, Venezia: Correr - ms.Cicogna 3427 IV.

Pietro Contin, Necrologia di P.Rado estratta dal Giornale di Venezia, 28.11.1831. Ms. in ASPSG. R-d-42

P.G.Antonio Moschini, Storia della letteratura veneziana, Venezia, Palese, 1806, Tomo III, p.35 (parlando dei predicatori applauditi al suo tempo, nomina il P.D.Giovanni Rado che chiama suo padre, maestro e amico.)

Nota: Le orazioni edite e le molte inedite del P.Rado furono anni sono regalate, benché di proprietà di Mons. Piègadi, al M.Rev. P. Giuseppe Palmieri allora rettore della nostra casa della Visitazione all'Orfanotrofio di Venezia. Soppressi gli Ordini religiosi e quindi anche l'Orfanotrofio dei Gesuiti di Venezia con tutta la biblioteca col'esistente, anche le opere del P.Rado furono incamerate e consegnate alla Congregazione di Carità, alla quale appartiene quello Istituto. Solo quattro anni or sono (1894) per la mediazione di Mons. Iacopo Bernardi, presidente della Congregazione di Carità, si sono potute ricuperare le dette opere del P.Rado, le quali furono consegnate al P. Palmieri già rettore dell'Orfanotrofio dei Gesuiti ed ora rettore del Collegio Emiliani in detta città, e che ora si conservano in quel Collegio. Son vari volumi che potrebbero essere di grande aiuto alla nostra gioventù studiosa.

AL LORO CONCITTADINO MERITISSIMO

IL PADRE

D. GIOVANNI RADO

DE' SIGNORI DI LUSTIZA

SUPERIORE NELLA CASA DELLA SALUTE IN VENEZIA

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

E

PREDICATORE QUARESIMALE NELLA LORO CATEDRALE

L' ANNO MDCCCIII.

XXXXXXXXXX.

IL CAPITOLO E CANONICI DI ASCOLI

DEDICANO E CONSACRANO

LA PRESENTE

POETICA RACCOLTA,



ASCOLI

DAI TORCHI DEL CARDI.

Con Approvazione.